

Il ruolo pubblico dell'antropologia in un progetto di rigenerazione socioecologica nel paesaggio tardoindustriale gelese

ALESSANDRO LUTRI

“In Sicilia l’Antropocene prende davvero inizio, nel secondo dopoguerra, sotto il segno delle ruspe e il loro avanzare inarrestabile sui giardini fruttiferi ai margini delle città distrutte dai bombardamenti e sulle pianure costiere, sulle misere campagne e sulle improduttive distese di dune sabbiose e macchia mediterranea”.

(Giuseppe Barbera 2021: 227).

“Piuttosto che prepararci all’apocalisse prossima ventura, dobbiamo imparare a leggere la crisi partendo dal presente e dai nostri luoghi, e a riconoscerne i segni attorno a noi: non solo i segni dello sfacelo, ma anche quelli che ci parlano di resistenza, di altri modi di interpretare le ferite”.

(Iovino 2022: 223).

1. Prologo

Alcuni anni fa ho iniziato a confrontarmi etnograficamente con lo “strabismo della DEA” (Palumbo 2018) sul terreno del tardoindustrialismo siciliano (v. Benadusi, Di Bella, Lutri, Ponton, Rizza, Ruggiero 2021) attraverso l’emergente e variegata prospettiva dell’Antropocene. L’avvicinamento a questo nuovo regime della conoscenza intrinsecamente transdisciplinare, andatosi a configurare negli ultimi anni nell’ambito delle cosiddette *Environmental Humanities* come un “esperimento di pensiero”, è avvenuto sul terreno etnografico tramite la collaborazione e contaminazione con un’emergente infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie a cui partecipano (intenzionalmente e non intenzionalmente) diverse forze agenti (umane, animali e vegetali) in uno dei luoghi simbolo dell’Antropocene in Sicilia, il progetto Geloi wetland nella Piana di Gela.

Una innovativa e partecipativa infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie che evidenzia quanto, come sottolinea Anna Tsing, le diverse perturbazioni antropogeniche vedono la collaborazione di più *agencies*, e portano all’e-

mergere di “paesaggi composti da *patch*, temporalità multiple, e assemblaggi mutanti di umani e non umani [che per lei costituiscono] la materia prima della sopravvivenza collaborativa” (Tsing 2021: 47).

Il paesaggio agrario e rurale gelese ha conosciuto a partire dagli anni Sessanta l'emergere della cultura estrattiva tramite l'insediamento e il diffondersi dell'economia e dell'ecologia delle piantagioni industriali fossili (le piantagioni agricole industriali che fanno uso di sostanze chimiche fossili, e le coltivazioni di risorse energetiche fossili come il gas e il petrolio), diventate due importanti marcatori dell'Antropocene. Due marcatori antropogenici che a livello strutturale danno vita al regime o sistema del *Piantagionocene*, che secondo i suoi sostenitori (Lownhaupt Tsing e Haraway 2019; Barua 2022; Chao 2022; 2022b) viene materialmente strutturato attraverso la “semplificazione modulare” delle monoculture intensive, e il prodursi di “proliferazioni ferali” (inquinamento del suolo, riduzione della biodiversità, sfruttamento dei lavoratori).

Assumendo la prospettiva antropogenica “patchy” – irregolare – (v. Tsing, Mathews, Bubandt 2019), in questo contributo intendo sinteticamente mostrare: a) come il paesaggio agrario e rurale gelese nella Sicilia del Sud-Est è diventato negli anni Sessanta un luogo simbolo dell'Antropocene, attraverso l'insediamento di infrastrutture estrattive industriali (agricole e petrolchimiche); b) come a distanza di cinquant'anni nello stesso territorio negli anni Duemila si sta realizzando una innovativa e partecipativa infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie, il progetto Geloj wetland, orientato a rigenerare la vivibilità più-che-umana, minacciata dalle infrastrutture tecnologiche estrattive ancora ben presenti; c) il ruolo pubblico che ha ricoperto l'antropologia con il progetto interdisciplinare (antropologia, geografia, sociologia e storia ambientale, pianificazione territoriale) REVERSE. L'Antropocene capovolto, dell'Università di Catania, nel collaborare e contaminarsi con le diverse forze agenti nell'ambito di questa infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie, orientata verso la rigenerazione socioecologica (tutela della biodiversità e valorizzazione territoriale, nuove attività agroecologiche).

Una collaborazione e contaminazione che intende spingere la conoscenza antropologica ad andare oltre l'osservazione delle rovine del capitalismo industriale, concependo l'esclusivo dominio antropocentrico dell'*agency* umana sulle altre forze agenti (geologiche e biologiche), impegnandosi a comprendere le nuove possibilità di rigenerare attraverso molteplici *agencies* la vivibilità più-che-umana.

Per la Tsing infatti, la *vivibilità più-che-umana* prodotta tramite la collaborazione e contaminazione, precede l'esistenza umana, in quanto noi esseri umani “siamo già mescolati insieme ad altri prima ancora di cominciare qualsiasi nuova collaborazione” (Tsing 2021: 59-60).

2. La “grande accelerazione” nella Sicilia del Sud-Est: l’estrattivismo dell’economia e dell’ecologia delle piantagioni industriali fossili

Negli anni Cinquanta-Sessanta (gli anni del boom economico), in relazione alle sollecitazioni indotte nella società e nell’economia dall’industrializzazione di vari ambiti produttivi, che sostengono la crescita della domanda di prodotti alimentari, l’aumento dei consumi energetici domestici e della mobilità automobilistica, anche il paesaggio agrario e rurale della Sicilia del Sud-Est (le province di Catania, Ragusa e Siracusa), come ha recentemente evidenziato la storica dell’ambiente Gabriella Corona, viene profondamente trasformato dal suo orientarsi in maniera significativa verso la cultura della crescita della produttività (Corona 1989; 2023).

Le colture agricole estensive cerealicole e del cotone che caratterizzano il paesaggio agrario della Sicilia sud-orientale conosceranno negli anni Sessanta un intenso processo di sconvolgimento economico e sociale del territorio indotto, in ambito agricolo, dall’apporto di capitale pubblico (agevolazioni creditizie e interventi fiscali) stanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno (per l’acquisto di macchine agricole), e di capitale privato (per l’acquisto dei terreni); dall’utilizzo di macchine e di risorse energetiche cosiddette intermedie (i concimi chimici come gli azotati, e gli antiparassitari e diserbanti), che porteranno all’emergere dei “padroncini”, i piccoli e medi imprenditori agricoli.

Dall’altra parte, in ambito energetico, lo sconvolgimento avverrà per merito della scoperta, alla fine degli anni Cinquanta da parte dell’Eni di Enrico Mattei, della presenza nel sottosuolo gelese (nella terraferma e in mare) di allora importanti risorse fossili come il petrolio e il gas, che porterà il mondo della politica e del lavoro locali e regionali a chiedergli di non far lavorare altrove queste risorse, costruendo una raffineria vicino alla città, che orienteranno il suo futuro economico e sociale verso un orizzonte industriale fossile.

Una richiesta politico-economica che sarà motivata dalle forze politiche locali e regionali siciliane (al governo e all’opposizione) oltre che per migliorare le condizioni di lavoro e di reddito anche delle prospettive future di maggiore comodità e benessere (la trasformazione degli stili di vita tramite il sostegno economico ai nuovi consumi di massa), e sarà sostenuta tramite significative agevolazioni fiscali riconosciute all’Eni per la costruzione dell’area e degli impianti industriali della raffineria petrolchimica da parte della Cassa per il Mezzogiorno (v. Adorno, Neri Serneri 2009): un sogno che l’ente energetico nazionale sosterrà anche alimentando il nuovo immaginario industrialista tramite la produzione di diversi film di propaganda realizzati da pregiati registi (v. De Filippo 2016).

Dai primi anni Sessanta il paesaggio agrario e rurale interno e costiero gelese sarà dunque sempre più sostituito dall'infrastrutturarsi di un nuovo paesaggio, per merito dell'economia e dell'ecologia delle piantagioni industriali fossili (petrolchimiche e agricole), che saranno agevolate, nel secondo caso, dall'uso di prodotti agricoli chimici realizzati negli impianti della raffineria petrolchimica di Gela.

La trasformazione paesaggistica, economica e sociale, farà sì che “se nell'anno zero (1960-1) le colture agricole industriali protette raggiungevano appena i 34 ettari, dieci anni dopo gli ettari occupati erano 2000, le serre 18.800 ed i lavoratori addetti superavano i 10000” (Gurrieri 2021: 18).

Le piantagioni agricole industriali nell'aumentare in maniera significativa le rese per ettaro, creeranno delle profonde perturbazioni degli equilibri ecologici delle colture (la resa del prodotto sarà di sei, sette volte superiore a quella dell'agricoltura tradizionale), indotte dalle innovazioni tecnologiche (vedi l'uso di prodotti chimici, la ricerca genetica per produrre nuove specie di prodotti agricoli che crescono più velocemente e hanno una vita più lunga, delle torbe e dei concimi, del gas per il riscaldamento delle serre, delle sementi e dei vivai), e dalla circolazione di maggiore capitale nelle campagne, le quali faranno sì che le colture non saranno più stagionali bensì saranno distribuite durante tutto il corso dell'anno solare, producendo un aumento significativo della resa dei raccolti. La presenza delle piantagioni industriali agricole fossili al chiuso (le serre) nella Sicilia del Sud-Est, dal punto di vista territoriale crescerà in maniera estensiva tra gli anni Settanta ed Ottanta, dando vita alla cosiddetta “fascia costiera trasformata”, che si estende per circa novanta chilometri di costa siciliana, iniziando da Licata (Agrigento), passando da Gela (Caltanissetta) e Santa Croce-Vittoria (Ragusa) sino ad arrivare a Pachino (Siracusa)¹. Presenze industriali fossili che nel loro ripetersi disegnano l'emergere di un nuovo paesaggio, allo stesso tempo agricolo e balneare, che in alcune aree costiere del territorio ibleo (il versante di Santa Croce-Scoglitti-Camarina-Vittoria) si configura come disegnato “da coperture di plastica trasparenti che risplendono come un la superficie del mare [...] inframmezzate dalle villette al mare [le seconde case] che insistono su pregevoli giacimenti archeologici” (Giorgianni 2013). Le innovazioni introdotte dall'economia e l'ecologia delle piantagioni industriali fossili (agricole e petrolchimiche), nella Sicilia del Sud-Est ci infor-

¹ Si v. in proposito AA.VV., 2021, *La fascia costiera trasformata del ragusano. Diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*, Sicilia Punto L, Ragusa.

mano sulla più ampia nuova interazione che viene a costituirsi tra agricoltori, lavoratori e natura, risultante da nuove relazioni socioecologiche di tipo estrattivo con le risorse del sottosuolo (organiche e fossili).

Come evidenzia la storica dell'ambiente Gabriella Corona:

L'Italia era stata fin dalla fine dell'Ottocento un paese produttore di concimi chimici con particolare riguardo ai perfosfati [...] Il periodo tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta sembra la fase in cui è maggiore l'incremento dell'immissione di fertilizzanti chimici nel ciclo produttivo [...] il maggior aumento percentuale di uso della chimica si è avuto nel Mezzogiorno, dove, tra l'altro, l'incidenza di prodotti fitosanitari distribuiti, molto tossici, era quattro volte più elevata che nel Centro-Nord (20,5 % contro 5 %) (Corona 2023: 162-4).

Questo tendenziale aumento dell'uso di prodotti chimici nell'agricoltura meridionale dagli anni Settanta sino agli inizi del nuovo secolo, ha prodotto delle profonde criticità nella produttività agricola, causata “dalla decrescita delle condizioni generali di fertilità del terreno, con la perdita di sostanza organica e una crescente salinizzazione del suolo” (Corona 2023: 162-4). A queste criticità agricole causate nella Sicilia sudorientale dalla perdita di fertilità del suolo, andranno ad aggiungersi nel nuovo millennio le conseguenze dei cambiamenti climatici causate dalla diminuzione dei livelli idrici di piovosità e l'accentuazione dell'aridità climatica, che provocheranno la tendenziale desertificazione dei suoli.

Se lo sconvolgimento degli equilibri ecologici prodotto dal processo di modernizzazione industriale, come evidenzia sempre Gabriella Corona,

[...] ha contribuito al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni occidentali, nonché all'indubbia prosperità e abbondanza alimentare [...] che ha cancellato una volta per tutte lo spettro di carestie e penurie alimentari [è anche vero che] l'impiego indiscriminato, e troppo spesso inconsapevole dei rischi di tossicità, dei prodotti chimici [...] ha impattato sulla salute degli addetti al settore agricolo e ha amplificato le pressioni antropiche sui suoli e sulle acque, diminuendo la fertilità, nel senso di miglioramento complessivo delle potenzialità produttive (Corona 2023: 160-4).

3. Disintossicare il paesaggio antropogenico delle piantagioni industriali fossili: rigenerare la vivibilità più-che-umana

La stagione dello sviluppo industriale fossile gelese (agricolo e petrolchimico), che ha prodotto una profonda metamorfosi territoriale, produttiva e socio-ecologica (l'insediamento dell'economia delle piantagioni industriali fossili), conoscerà l'avvio della sua fase di declino a partire dagli anni Novanta. Se le cause di questo declino interessano sul versante produttivo petrolchimico la scala internazionale, avendo a che fare con il crollo del prezzo del petrolio della metà degli anni Settanta, per cui diversi mercati nazionali andranno a orientarsi verso l'acquisto del greggio estratto da nuovi paesi produttori, le conseguenze sul territorio e la società locale delle attività industriali estrattive agricole e petrolchimiche saranno di natura complessa, in termini di produzione di rovine. Queste infatti saranno di natura *ambientale* (il consumo di suolo in cui insediare gli impianti industriali; il degrado ambientale dei suoli e delle falde acquifere causato dall'uso di sostanze chimiche in agricoltura, antiparassitari e fertilizzanti; il depauperamento delle sostanze organiche che ha fatto sì che la produzione agricola venga prodotta ormai "fuori terra"², perché i suoli non sono più fertili). Di natura biosanitaria (l'uso di metalli e altre sostanze altamente nocive immesse dall'industria petrolchimica nei suoli, in mare e nell'aria, causanti malattie degenerative e malformazioni congenite tra la popolazione); e di natura economico e sociale (la significativa deindustrializzazione del territorio, causata dalla crisi internazionale degli anni Settanta del prezzo del petrolio che produrrà un drastica riduzione delle attività estrattive e petrolchimiche; crescenti dismissioni degli impianti produttivi; la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro con la significativa riduzione occupazionale; la crescita dell'insicurezza sociale e del degrado urbano e ambientale).

L'emergere delle rovine dell'economia e dell'ecologia delle piantagioni industriali fossili, ambientali-biosanitarie-sociali, ha generato tra i lavoratori gelesi un senso di tradimento da parte delle società del gruppo Eni, andato a crescere d'intensità quando alla fine del primo decennio degli anni Duemila questo dichiara di voler chiudere gli impianti di raffinazione petrolchimica, mantenendo le sole attività estrattive anche se queste andranno a ridursi, che solleverà tra i lavoratori ripetute proteste operaie. Nel 2013 la Regione siciliana cercherà per

² Il depauperamento delle risorse organiche della terra ha profondamente trasformato la produzione agricola, che non avviene più *in terra* ma fuori terra tramite piantagioni di ortaggi che vengono seminate in zolle di cocco sospese in aria.

mano del suo presidente Rosario Crocetta (ex sindaco ed ex operaio dell'Eni di Gela) di tutelare la “vocazione industriale” del territorio gelese cercando di rilanciare il suo sviluppo tramite un tavolo di negoziazione a cui parteciperanno più parti (Comune di Gela, Ministero dello Sviluppo economico, Confindustria Sicilia, gruppo Eni, Organizzazioni sindacali del lavoro), che porterà nel 2014 alla stipula di un protocollo di intesa.

Quando nell'aprile del 2018 ho iniziato a fare esperienza di campo del paesaggio tardoindustriale gelese per cercare di comprendere come le forze economiche, politiche e sociali del territorio avessero reagito alla sua deindustrializzazione, il mio sguardo era stato totalmente catturato dalla presenza delle tecnologie estrattive (impianti attivi e dismessi) e dalle rovine (ambientali, biologiche, geologiche, sociali) create dalle piantagioni industriali fossili.

A quei tempi non pensavo assolutamente che questo contesto culturale-economico-politico-sociale così degradato dal punto di vista ambientale potesse manifestare qualche segno di rinascita della vivibilità, men che meno di tipo più-che-umano.

Esplorando il paesaggio tossico composto dal mare di plastica di queste estensioni industriali fossili, le villette balneari e le aree archeologiche delle antiche colonie greche, ho così fatto la scoperta di alcune esperienze di rammento e di riparazione ecologica che vanno oltre la mera tutela della biodiversità. Queste esperienze hanno infatti a che fare sia con il recupero e la gestione (pubblica o privata) di aree umide storiche (la Riserva regionale del Biviere di Gela), sia con la creazione di nuove aree umide (“Geloi wetland” nella Piana di Gela), finalizzate alla riappropriazione di quei territori che il sistema economico ed ecologico delle piantagioni industriali fossili ha colonizzato, e alla rigenerazione della vivibilità più-che-umana (la partecipazione intenzionale e non intenzionale di molteplici *agencies*, umane e non-umane). Le esperienze sia di recupero di storiche aree umide, sia di creazione di nuove aree umide, manifestano chiaramente l'impegno a cercare di passare dall'essere distruttori di suolo (con l'insediamento di infrastrutture come le piantagioni industriali fossili), a curatori di suolo, con l'avvio di attività produttive agroecologiche, e si basano sul riconoscimento che l'*agency* ecologica comporta un'*agency collettiva e multispecie*.

Durante un colloquio con il direttore della Riserva del Biviere di Gela nel 2018, Emilio Giudice, questi mi parla di essa come di un “luogo di resistenza”, più che di “conservazione” della biodiversità dell'ecosistema locale. Nella sua narrazione, la resistenza ecologico-politica intorno al recupero del Biviere è iniziata prima ancora che fosse istituita l'area protetta, all'inizio degli anni Novanta, orientandola verso i vertici della stessa organizzazione ambientalista che la

gestisce, la Lipu regionale e nazionale, che sino ad allora non si erano mai esposti pubblicamente a chiedere la gestione di aree di interesse naturalistico, scontrandosi con l'idea di questi che in un territorio fortemente industrializzato, avesse senso gestire un'area la cui biodiversità era stata profondamente minacciata, sebbene in quegli anni ci fossero state molteplici mobilitazioni locali a suo favore da parte di diversi attivisti ambientalisti della Lipu di Caltanissetta.

Con l'istituzione della riserva naturale del Biviere di Gela alla fine degli anni Novanta, verrà a emergere un vero e proprio conflitto ecologico-politico tra l'ecologia delle piantagioni industriali fossili (agricole e petrolchimiche) e il mondo dell'ambientalismo locale. Conflitto che nel corso degli anni successivi andrà a crescere ancora di più, nel momento in cui il territorio riconosciuto dall'Unione Europea come un sito della Rete Natura 2000³, si è dotato di un proprio strumento di gestione dei suoi principali valori biologici (botanici, faunistici, marini), archeologici e paesistici, redatto da diversi specialisti e studiosi, con cui l'ente gestore, la Lipu di Gela, vigila lo svolgersi delle attività presenti, concedendo o meno il parere favorevole alle autorizzazioni necessarie per avviarne di nuove. Uno strumento con cui l'ente gestore cerca di ripristinare la legalità dei procedimenti ambientali, in un territorio ancora fortemente caratterizzato dall'egemonia industrialista.

Durante il colloquio con Emilio Giudice, questi richiama la mia attenzione sul significativo incremento della biodiversità che da circa un decennio interessa quel territorio, per via anche della presenza stagionale ornitologica nel territorio della Piana di Gela di una specie di volatile che è un'icona della conservazione della natura, la cicogna bianca (soprattutto in diversi paesi del nord Europa in cui sono presenti dopo la stagione estiva, che ne hanno fatto una sorta di specie bandiera) che con le sue circa quaranta coppie nidificanti è arrivata ad essere la più grande colonia in Italia, ritenendo quel territorio bene adatto alla propria riproduzione.

Emilio mi invita alla manifestazione che da lì a qualche settimana gli attivisti ambientalisti della Lipu di Gela e di Niscemi organizzano nella Piana di Gela per celebrare questa importante presenza ornitologica, il Cicogna day. Questa manifestazione viene inaugurata da Emilio insieme a diversi giovani attivisti ambientalisti sia di Gela che di Niscemi, insieme a altri partecipanti. Il giovane attivista ambientalista di Niscemi, Manuel Zafarana⁴, parlando della presenza migratoria

³ Il sito comprende anche l'area dei Macconi e di Torre Manfreda.

⁴ Manuel Zafarana è un attivista ambientalista della Lipu di Niscemi, dottore di ricerca in

stagionale delle cicogne bianche, non solo in termini ecosistemici, mostrando quanto non siano assolutamente una minaccia per le attività produttive agricole del territorio, bensì una grande risorsa per loro. Le cicogne bianche infatti si nutrono di insetti parassitari presenti tra le coltivazioni agricole industriali fossili, e sono quindi di grande aiuto per i coltivatori a campo aperto, i quali in questo modo riducono il consumo di prodotti chimici diserbanti migliorando la qualità dei propri prodotti. Dopo avere illustrato il ruolo non solo ecosistemico della nuova presenza dell'ampia colonia di cicogne bianche in quel territorio, Emilio getta lo sguardo verso le lontane ciminiere della Raffineria Eni di Gela e poi si gira a guardare le cicogne, gridando “questo, è il nostro petrolio”, cercando in questo modo di sensibilizzare (moralmente e politicamente) i partecipanti verso la tutela del ricco patrimonio di biodiversità del gelese.

Durante l'escursione ambientale nel paesaggio agrario della Piana di Gela in cui nidificano le coppie di cicogne bianche, i giovani ambientalisti niscemesi Manuel, Carlo, Davide, Maya, Marco e Maurizio mi raccontano del loro sentito rientro nel territorio gelese per restarvi dopo avere avuto temporanee esperienze di lavoro in altre parti d'Italia, e di riappropriarsi di quel territorio che ha conosciuto un elevato livello di sfruttamento industriale fossile con l'agricoltura intensiva e l'estrazione del gas e petrolio, acquistando l'anno prima quasi duecento ettari di terra, con il sostegno economico di una fondazione naturalistica tedesca, per dare vita al progetto Geloj wetland.

Una riappropriazione territoriale che ha gli stessi caratteri della prospettiva ecologico-politica di resistenza di Emilio, che non vuole essere finalizzata esclusivamente alla tutela della biodiversità che negli ultimi anni è andata a incrementarsi, per via del significativo ridursi di attività estrattive industriali, ma soprattutto verso la rigenerazione della vivibilità socioecologica (più-che-umana).

Superata la fase sanitaria critica della pandemia da Covid-19, dal 2021 le attività del progetto Geloj wetland sono andate a differenziarsi, facendo perno sulla riparazione ecologica dell'economia e l'ecologia delle piantagioni industriali fossili. Una differenziazione delle attività che va dall'accoglienza sicura delle molteplici specie di volatili migratori che arrivano nel territorio europeo volando lungo un importante corridoio volatile che dal Nord Africa arriva al centro-nord dell'Europa; al cercare di nutrire quella terra da cui sono state estratte tante sostanze organiche dalle coltivazioni agricole intensive soprattutto di carciofo, che

Scienze ambientali dell'Università di Catania, che ha studiato diversi aspetti della nuova presenza nel territorio di questa specie di uccelli migratori.

anche per via dei climatici si avvia sempre più alla desertificazione, attraverso la realizzazione di aree umide come dei pantani per raccogliere l'acqua piovana e quella di caduta proveniente dalle soprastanti terre dell'altipiano niscemese, con cui potere oltre che a creare sia degli habitat ideali per i diversi volatili che in questo modo possono trovare un ristoro, irrigando oltre che le centinaia di piante da frutto che nel corso del tempo vengono piantate, anche le coltivazioni agroecologiche del carciofo nostrale niscemese, contribuendo allo stesso tempo all'ecosistemico immagazzinamento di CO², rallentando l'insorgere della siccità e riducendo al minimo la penuria d'acqua che in Sicilia diventa sempre più critica. Come se non bastassero già queste attività, alcuni degli attivisti di Gelo wetland animati da una voglia di valorizzare quel paesaggio rurale a cui si sentono molto legati non solo affettivamente, hanno dato vita anche a dei servizi complementari come la creazione e cura del percorso turistico esperienziale del tratto niscemese del cammino della via Francigena-Fabaria⁵.

Tra il progetto territoriale Gelo wetland ed il progetto di ricerca REVERSE. L'Antropocene capovolto dell'Università di Catania, è stata intrapreso una rapporto di proficua collaborazione e reciproca contaminazione, sulla condivisione della prospettiva politico-culturale della necessità di andare oltre la retorica delle rovine del capitalismo industriale, per mostrare quanto la rinascita della vivibilità più-che-umana anche in un luogo simbolo dell'Antropocene in Sicilia come lo è quello del paesaggio tardo-industriale gelese, è possibile quando questa viene animata da *agencies* multispecie (umane, animali e vegetali).

Una collaborazione che sino ad oggi si è tradotta nell'impegno a fare conoscere in ambito pubblico ed accademico quanto la rigenerazione socioecologica in un territorio come quello gelese che ha conosciuto un alto livello di degrado ambientale dell'aria, del suolo e dell'acqua, che implica il coinvolgimento di diverse forze agenti (animali, umane e vegetale) con le loro peculiari temporalità non può essere sostenuta solo dall'*agency* tecnologica umana, come certe soluzioni agronomiche⁶ o geingegneristiche⁷, ma soprattutto dalla elaborazione di nuovi immaginari socioecologici futuri con cui dare vita a

⁵ Si v. quello che è stato fatto in Trentino con il progetto Nutrire Trento (Andreola, Gretter, Betta 2022).

⁶ Si veda ad esempio l'adozione di tecniche idroponiche che, nell'essere meno energivore di quelle tradizionali e fossili in terra, propongono sempre delle monoculture intensive a detrimento della biodiversità.

⁷ La costruzione della Bio Refinery da parte dell'Eni di Gela, che processa gli scarti dell'olio di palma provenienti dalle piantagioni industriali dell'Indonesia.

innovative pratiche, progettualità e relazionalità ecologiche multispecie, partecipando a momenti di riflessione, elaborazione e di ricerca-azione partecipata⁸. Momenti di riflessione e di ricerca-azione partecipata, come il dar vita a nuove esperienze di tutela socioecologica e valorizzazione territoriale a una scala più ampia di quella locale, coinvolgendo ulteriori forze agenti, come la proposta di dar vita a un Patto territoriale tra varie amministrazioni, associazioni, aziende e progetti locali per dar vita al nuovo Parco regionale della Piana di Gela.

L'incontro e collaborazione con questa nuova progettualità multispecie perturbante, ha realizzato anche una proficua reciproca contaminazione e trasformazione nel modo di pensare, in prospettiva processuale, le dinamiche socioecologiche dei paesaggi perturbati, che per Anna Tsing rappresentano degli

spazi ideali per un'attenzione di tipo umanista e naturalista [tramite sia la conoscenza] delle storie che gli uomini hanno creato in questi spazi e anche quelle dei partecipanti non umani, [i quali] rendono possibili nuovi assemblaggi di paesaggi [che] creano *patch* modellati da congiunture diverse che possono essere avviate da perturbazioni di esseri non viventi (alluvioni e incendi) o da esseri viventi, ricreando spazi di vita da una generazione all'altra attraverso cui gli organismi riplasmano l'ambiente (Tsing 2021: 234-238).

4. Conclusioni

Come evidenzia Vito Teti in *La restanza* (2022), in tempi in cui le mobilità interne e a lunga distanza con l'incentivarsi dei flussi migratori causati anche dalle criticità socioecologiche create dai cambiamenti climatici, questo termine deve essere orientato più verso il riabitare, e non può essere concepito come sintomo di immobilismo e di rinuncia, in quanto

oggi il restare ha un segno del tutto diverso [in quanto i territori] possono diventare luogo di un possibile futuro a condizione che siano pensati in

⁸ Ad aprile 2024 le progettualità coinvolte nell'esperienza Geloi wetland sono state presentate al Convegno organizzato all'Università di Catania dal Dipartimento di Agraria, Alimentazione e Ambiente dal titolo "Il paradigma agroecologico: valori, principi e azioni per la transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili".

maniera nuova, che si affermino diversi modelli di sviluppo, usi adeguati delle risorse, un rinnovato rispetto del territorio (Teti 2022: 53).

Per questo autore, in altri termini, se “l'uomo dell'Antropocene vive nella coscienza del disastro” prodotto dai rifiuti delle plastiche, dai veleni e dalle scorie radioattive, conoscere chi ha deciso di restare vuol dire farsi carico a livello analitico dei bisogni, desideri e dei progetti di chi intende cambiare il modo di pensare la vivibilità nei territori, a livello di immaginari utopici e concreti. Per Teti infatti, sebbene

le rovine provocate dal tempo, dalla natura e dagli uomini finiscono con l'esercitare sempre fascino e attrazione, in quanto costruzione di nostre concezioni, degli interessi dei governanti, dei costruttori, dei fabbricatori di armi che provocano macerie, [possono anche] produrre consapevolezza e [nuovi tipi di] legami (Teti 2022: 121-122).

A partire da questa duplice coscienza – dei disastri provocati, e dei desideri e progetti per migliorare la vivibilità nei territori –, nell'ambito del progetto dell'Università di Catania REVERSE. L'Antropocene capovolto, è stata avviata la collaborazione e contaminazione con quelle forze agenti perturbanti (umane e non umane) che in quest'ultimo decennio, intenzionalmente o non intenzionalmente, hanno iniziato a riplasmare l'ambiente tardoindustriale gelese, reso tossico dalle attività industriali fossili (agricole e petrolchimiche). Forze perturbanti (animali, umane e vegetali) che con il loro reciproco impegno hanno dato vita a degli innovativi campi relazionali multispecie, per migliorare le locali condizioni ecologiche di vita (ambientali e socioeconomiche), che nei decenni passati hanno conosciuto una loro generale degenerazione. Perturbare i paesaggi creando dei nuovi assemblaggi non vuol dire prendersi cura solo degli abitanti umani, ma anche degli altri esseri viventi non umani, andando a ripensare i legami di sfruttamento della Terra e creando nuovi tipi di legami multispecie.

Bibliografia

- Adorno Salvatore, Neri Sernerì Stefano (a cura di)
2009, *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Andreola Mattia, Gretter Alessandro, Betta Alessandro
2022, “Nuove relazioni per innovare tradizioni e territori”, in A. Campagna, C. Nocentini, V. Por-

cellana (a cura di), *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastro Cilento, Licosia edizioni, pp. 144-156.

Barbera Giuseppe

2021, *Il giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene*, Milano, Il Saggiatore.

Barua Maan

2023, *Plantationocene: A Vegetal Geography*, "Annals of the American Association of Geographers", 113 (1), pp. 13-29.

Benadusi Mara, Lutri Alessandro, Di Bella Arturo, Ponton Douglas, Rizza Olivella, Ruggiero Luca

2021, *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano, Meltemi.

Chao Sophie

2022a, *Plantation*, "Environmental Humanities", 14 (2), pp. 361-366.

2022b, *(Un)Worlding the Plantationocene: Extraction, Extinction, Emergence*, "eTropic: electronic journal of the studies in the tropics" (<https://doi.org/10.25120/etropic.21.1.2022.3838>).

Corona Gabriella,

2023, *L'Italia dell'Antropocene. Percorsi di storia ambientale tra XX e XXI secolo*, Roma, Carocci.

Corona Gabriella, Masullo Giuseppe

1989, "La terra e le tecniche. Innovazioni produttive e lavoro agricolo nei secoli XIX e XX", in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio, pp. 353-449.

De Filippo Alessandro

2016, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Torino, Kaplan edizioni.

Giorgianni Mario

2013, *La società della serra*, Palermo, Sellerio.

Gurrieri Pippo

2021, "Serre: una rivoluzione mancata", in S. Mazzone (a cura di), *La fascia trasformata del ragusano. Diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*, Ragusa, Sicilia Punto L.

Iovino Serenella

2022, *Paesaggio civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza*, Milano, Il Saggiatore,.

Lowenhaupt Tsing, Anna & Haraway, Donna,

2019, *Reflections on the Plantationocene*, *Edge Effects magazine*.

Ann Lowenhaupt Tsing

2021, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Rovigo, Keller, (ed. or. 2015).

Ann Lowenhaupt Tsing, Andrew S. Mathews, Bubandt Nils

2019, *Patchy Anthropocene: Landscape Structure, Multispecies History, and Retooling Anthropology*, "Current Anthropology", Vol. 60, Supplement 20, pp. 186-197.

Lutri Alessandro

2020, *Sulle tracce dell'industrializzazione nel paesaggio tardo-industriale gelese: una tardiva scoperta antropologica*, "Tracce Urbane", vol. 7, pp. 163-181.

Mazzone Stefania

2021 (a cura di), *La fascia trasformata del ragusano. Diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*, Ragusa, Sicilia Punto L.

Palumbo Berardino

2018, *Lo strabismo della DEA. Antropologia, società e accademia in Italia*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.

Teti Vito

2022, *La restanza*, Torino, Einaudi.

Turco Andrea

2018, *La città del cane a sei zampe*, Catania, Villaggiomaori.

Abstract

Questo contributo intende evidenziare il ruolo pubblico che ha ricoperto la pratica e conoscenza antropologica nell'ambito del progetto interdisciplinare "REVERSE. L'Antropocene capovolto", dell'Università di Catania, incentrato anche su un luogo simbolo dell'Antropocene in Sicilia, il paesaggio tardo-industriale gelese. Il contributo ricostruisce sinteticamente a) come il paesaggio agrario e rurale gelese nella Sicilia del Sud-Est è diventato negli anni Sessanta un luogo simbolo dell'Antropocene, attraverso l'insediamento di infrastrutture estrattive industriali (agricole e petrolchimiche); b) come a distanza di cinquant'anni nello stesso territorio negli anni Duemila si sta realizzando una innovativa e partecipativa infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie, il progetto Gelo wetland; c) l'esperienza di collaborazione e contaminazione con questa emergente infrastruttura ambientale ed ecologica multispecie, in termini di: attività e elaborazione di nuove conoscenze realizzate insieme, nuove progettualità.

This issue reflects about the public role of anthropological knowledge and practice with the academic project REVERSE. The Anthropocene updown, focused a symbol place of Anthropocene in Sicily, the late-industrial landscape of Gela. The issue synthesizes a) how the rural and agricultural landscape of south-east sicilian town of Gela became in the Sixty years a Anthropocene's symbolic place, through the industrial extractive infrastructures (agricultural and petrochemical); b) how in the new millennium in the same landscape several multispecies agencies building a new environmental and ecological infrastructure, the Gelo wetland project, address to resurgence of more-than-human vivability; c) the collaboration and contamination experiences with this environmental and ecologic multispecies infrastructure, in terms of activities and the new knowledges about itself, and new projects.

Parole chiave: Gela, Antropocene irregolare, vivibilità più-che-umana, infrastrutture ambientali ed ecologiche.

Key words: Gela, patchy Anthropocene, more-than-human vivability, environmental and ecologic infrastructures.